



La piramide commemorativa della battaglia di Montaperti (Siena), svoltasi il 4 settembre del 1260, tra gli schieramenti guelfi di Firenze e quelli ghibellini di Siena.

Fiorentini l'origine dei due termini che poi infestarono l'Italia.

Un'accezione piú fluida

Dopo l'ampia ed esauriente parte introduttiva, Canaccini entra nel merito del tema del ghibellinismo, indagato in tutti i suoi possibili aspetti, tanto politici, quanto di estensione geografica, quanto ancora sotto l'aspetto storiografico. Dalla prima parte del lavoro emerge cosí un'accezione del termine di Ghibellini come filo-imperiali piú fluida e meno monocromatica, mentre nella seconda parte la lettura delle fonti cronachistiche rivela dati

interessanti a proposito dell'uso reale dei due termini nella prassi quotidiana. La molteplicità dei significati attribuiti di volta in volta allo stesso vocabolo, che poteva variare da «membro della parte ghibellina di Firenze», ad «antiangioino», a «filo-svevo», ha reso necessaria la decostruzione del termine, finalizzata a chiarire i diversi aspetti di cui il medesimo vocabolo era portatore, e che, associato di volta in volta a poteri e ideologie disperate, mutava colore e pregnanza. Gli elementi fondamentali associati al concetto di ghibellinismo in Toscana (e soprattutto a Firenze) nella seconda metà del Duecento sono l'adesione alla casa sveva, piú che all'impero; l'orientamento verso il regno d'Italia e quello di Sicilia, piú che verso quello di Germania;

Lo scaffale

XAVIER BARRAL I ALTET
Le décor du pavement au Moyen Âge: les mosaïques de France et d'Italie
 ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME, ROMA, 433 PP., TAVV. B/N E COL.
162,00 euro
ISBN 978-2-7283-0836-1

Se per un attimo ci calassimo in piena epoca medievale, nei panni di un pellegrino in visita a un luogo di culto, magari appena consacrato, sarebbe interessante rivivere l'emozionante senso di meraviglia e stupore che la vista di un ciclo di affreschi, di una decorazione a mosaico parietale o pavimentale provocherebbe su di noi. E non potrebbe essere altrimenti in un'epoca in cui la limitata circolazione della cultura scritta,

fenomeno elitario legato alle corti e agli *scriptoria* monastici, contribuiva ancor di piú a esaltare l'immagine in tutta la sua potenza narrativa. Un'immagine intesa come espressione simbolica, e, soprattutto, come veicolo di conoscenze trasmesse all'osservatore tramite cicli iconografici complessi ma, al tempo stesso, efficacemente «diretti» nel loro scopo educativo. Attraverso le scene vetero-testamentarie, i bestii fantastici, le raffigurazioni di soggetto geografico-cosmologico, si comprende bene quanto importante sia stata, a livello popolare, la funzione «informativa» dei cicli musivi nella diffusione



della conoscenza scientifica e religiosa, organizzata secondo percorsi che si snodavano gradualmente in una specifica logica narrativa. Seguendo un arco cronologico che dall'epoca tardo-antica risale fino al XIII secolo, il volume di Xavier Barral i Altet ripercorre la storia e l'evoluzione di una delle espressioni figurative piú singolari e preziose: il mosaico pavimentale.

Già ampiamente diffuso in epoca romana, durante il Medioevo, e in particolar modo a partire dall'XI secolo, le tecniche musive e i temi iconografici a esse collegati si arricchiscono incredibilmente, dando luogo a numerosissime testimonianze esaminate dall'autore con una speciale attenzione alla Francia e all'Italia. Riservato spesso a luoghi privilegiati dell'edificio, il mosaico pavimentale assume su di sé molteplici funzioni. Da quelle pedagogico-educative – come si è detto poc'anzi – a finalità simbolico-religiose come palesamento del messaggio cristiano, e infine funzionali come

connotazione degli spazi architettonici secondo il loro uso e destinazione. Nell'ampia introduzione storica, l'enorme mole di dati documentari, raccolti in decenni di lavoro sul campo, permette all'autore di tracciare un *excursus* storico esemplare, in cui sono definite le linee evolutive dell'utilizzo dell'*opus tessellatum*, a partire dalla tarda antichità, esaminandone i repertori figurativi che l'hanno caratterizzato nelle varie epoche, senza tralasciare le eventuali influenze che l'arte musiva ha intrecciato con altre fonti figurative (miniature manoscritte ma anche la diffusione dei tappeti orientali). La comparazione dei

l'avversione agli Angioini, piú che alla casa regnante in Francia. Piú lontana, dunque, l'avversione per la Chiesa e il papato: i governi ghibellini non erano necessariamente irrispettosi verso la Chiesa, cosí come quelli guelfi non sempre erano adeguatamente rispettosi. Non era infatti tanto l'idea di impero a muovere le famiglie ghibelline toscane, quanto piuttosto i vantaggi economici promessi loro da Federico II e dai suoi successori. Va dunque smontato il collegamento Ghibellini-impero, inteso come binomio esclusivo e totalizzante, per concentrare l'attenzione sui vincoli di fedeltà di determinate famiglie a un determinato sovrano, garante non tanto dell'*ordo universalis*, quanto invece delle fortune particolari. A volte – come dimostra la documentazione esaminata – si

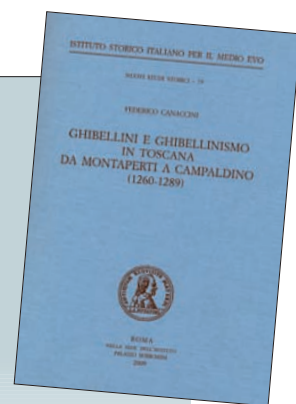
trattava semplicemente di legami di interesse tra un sovrano e una fazione cittadina. D'altra parte, gli storiografi ecclesiastici del XIII secolo ebbero un ruolo fondamentale nel costruire il mito negativo del ghibellinismo, demonizzando la figura di Federico II, assimilato all'Anticristo.

Svaniscono i significati originari

L'attaccamento ideologico al progetto universale dell'impero riaffiorò invece piú avanti, nel primo Trecento, all'epoca delle discese in Italia di Arrigo VII. In seguito, verso la metà dello stesso secolo, i termini Guelfo e Ghibellino persero qualsiasi collegamento con i due poteri universali. In quest'epoca ormai, come rilevava Bartolo da Sassoferrato, lo stesso individuo poteva essere tanto Ghibellino che Guelfo, a seconda del

Federico Canaccini
Ghibellini e ghibellinismo in Toscana da Montaperti a Campaldino (1260-1289)

Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 438 pp.
70,00 euro
ISBN 978-88-891-9053-1



contesto in cui era collocato. Nel suo *Tractatus de Guelphis et Ghibellinis*, il giurista tentò anzi di fornire il maggior numero possibile di esempi, evitando una impossibile definizione generalizzata, e sforzandosi invece di offrire la casistica piú vasta possibile.

Maria Paola Zanoboni

repertori iconografici, l'evidenziazione di parallelismi e/o divergenze tra le varie tecniche e i repertori decorativi, tutte basate su una osservazione acuta e una conoscenza straordinaria dei manufatti vengono accuratamente evidenziate nel catalogo, che costituisce la seconda parte del volume, dedicata alla rassegna completa di tutti i siti francesi e italiani oggetto dello studio. Completano il volume un ricco apparato fotografico, nonché un'ampia appendice che raccoglie i motivi decorativi e i caratteri epigrafici maggiormente in uso nei mosaici, concludendo in maniera degna questo

interessante studio su uno degli aspetti piú straordinari, ma forse non cosí conosciuti, dell'espressione artistica occidentale.

Franco Bruni

VALENTINO PACE
(A CURA DI)

L'VIII secolo: un secolo inquieto

COMUNE DI CIVIDALE DEL FRIULI, 544 PP., ILL B/N E COL.
40,00 euro

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Cividale del Friuli, dal 4 al 7 dicembre del 2008, il primo organizzato dalla rete dei siti che il Governo italiano ha proposto all'UNESCO per l'iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale e che interessa i Comuni di Cividale, Brescia, Castelseprio, Spoleto,

Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo.

Nel corso dell'VIII secolo si assiste al breve apogeo del regno longobardo in Italia, sono gli anni della «rinascita» culturale promossa da re Liutprando, caratterizzata da un



grande fervore artistico e dal rinnovamento delle capitali del regno. Ma è anche il secolo dell'instabilità politica e della decisiva alleanza franco-papale

culminata con la vittoria di Carlo Magno sul longobardo Desiderio.

È il secolo iconoclasta, dell'ostilità imperiale per le immagini sacre e della resistenza iconodula, dell'espansione islamica in Spagna e della riorganizzazione dell'assetto ecclesiastico nell'Italia meridionale bizantina.

I quaranta saggi presentati, corredati da un ampio repertorio iconografico, sono dedicati all'analisi della produzione artistica di questo secolo «inquieto». Dall'Altare di Ratchis, il Battistero di Callisto e il cosiddetto «Tempietto Longobardo» di Cividale, primo ducato longobardo in Italia,

il panorama si amplia con l'analisi del patrimonio monumentale di differenti aree geografiche – Isole Britanniche, Scandinavia, Italia meridionale, Siria islamica, Spagna islamica e cristiana, e Adriatico orientale bizantino – indagato nei contributi centrali del volume. *La pubblicazione è in vendita presso la Biglietteria del Monastero di Santa Maria in Valle/Tempietto Longobardo; è altresí possibile ordinare il volume all'Ufficio Cultura del Comune di Cividale del Friuli (tel. 0432 710350 oppure cultura@cividale.net); saranno addebitati i costi di spedizione.*

Stefania Sapuppo

Princeps Musicae

MUSICA • A Giovanni Pierluigi da Palestrina si deve una mole immensa di composizioni, tra cui numerose Messe. La cui registrazione integrale è stata avviata di recente e vede ora la pubblicazione del primo volume



La recente edizione integrale delle Messe di Giovanni Pierluigi da Palestrina, *G. P. da Palestrina. Missarum Liber Primus* (RSI 1004, 3 CD + 1 DVD, distr. Jupiter), merita un'attenzione particolare, sia per il valore indubbio di queste musiche nel panorama della musica occidentale, sia per l'impegno scientifico che tale titanica impresa comporta, trattandosi, tra l'altro, di una registrazione accompagnata dalla contemporanea uscita della nuova edizione critica delle sue musiche. Definito il *Princeps Musicae* per eccellenza, creatore di uno stile che ha dominato a lungo il linguaggio musicale soprattutto in area romana ma non solo, Giovanni Pierluigi da Palestrina ha il merito di aver portato ai massimi vertici gli insegnamenti della tecnica contrappuntistica cinquecentesca.

Una vera e propria rivoluzione

Ma il grande pregio non sta tanto nella solida conoscenza e nella piena padronanza del contrappunto di tradizione franco-fiamminga a cui il Palestrina, figlio del suo tempo,

ricorre nelle sue composizioni, quanto nell'aver saputo fondere il «principio verticale» dell'elaborazione polifonica, dettato da norme rigide e ferree, a una sensibilità «orizzontale» per la melodia e per la fluidità del discorso musicale. Ed è un vero miracolo quello che si opera con il suo linguaggio, che rivoluziona in maniera originale anche il modo di comporre musica per la liturgia, con un'attenzione al contenuto testuale che, in questo contesto, emerge in tutta la sua potenza simbolica, amplificandone l'intelligibilità tanto reclamata dai padri tridentini.

Da quattro voci al doppio coro

All'interno della vasta produzione palestriniana, che contempla madrigali profani e spirituali, mottetti e oltre 100 Messe, sono appunto quest'ultime, composte per organici che vanno dalle 4 voci sino ad arrivare al doppio coro, uno dei generi più rappresentativi e significativi. A inaugurare il primo cofanetto di questa edizione integrale sono le cinque Messe a 4 e 5 voci del *Missarum Liber Primus*, pubblicato a Roma nel

1554: *Ecce sacerdos magnus, O regem coeli, Virtute magna, Gabriel Archangelus e Ad coenam Agni providi*.

La denominazione latina che accompagna ogni singola Messa si riferisce al *cantus firmus* adottato, ossia alla melodia tratta dal repertorio gregoriano – è il caso delle prime due Messe – o da brani sacri di altri compositori – è il caso delle altre tre –, su cui vengono costruite le cellule tematiche delle singole Messe. Emblematica l'apertura di questa edizione del 1554 con la *Missa Sacerdos Magnus*, dedicata a papa Giulio III, che fu protettore del Palestrina e lo volle a Roma, prima come maestro della Cappella Giulia (1551) e poi come cantore della Cappella Sistina (1555).

Un processo di «depurazione»

Queste prime cinque Messe, composte con tutta probabilità intorno alla metà del XVI secolo, esprimono già al meglio la grandiosità dello stile palestriniano, la sua capacità attraverso la «severa» tecnica contrappuntistica, di dare voce a linee melodiche di elegante scorrevolezza,



A sinistra il frontespizio di una edizione del *Missarum Liber Primus* di Giovanni Pierluigi da Palestrina, pubblicato a Roma nel 1554.

costituirono, infatti, modelli d'ispirazione adottati dai musicisti dell'epoca per versioni strumentali che a partire dalla scrittura vocale originaria, svilupparono, attraverso l'uso delle «diminuzioni» e degli abbellimenti, un linguaggio adeguato alle possibilità espressive degli strumenti utilizzati. Giocate sulla variazione del tema melodico, spunto per rielaborazioni in cui le qualità espressive della voce sono rimpiazzate dal virtuosismo dello strumento, queste musiche, benché lontane dal contesto per cui furono concepite, riescono a comunicare tutto il loro fascino.

Opere pensate per un pubblico colto e raffinato

Assieme ai grandi nomi sopra citati, non si possono non ricordare coloro che di queste musiche celebri dettero altrettanto famose versioni strumentali, tra cui Jan van Lublin, Francesco Rognoni, Diego Ortiz,

musicisti attivi tra il XVI e il XVII secolo a cui si accompagnano anche alcune trascrizioni «moderne» di Doron Sherwin. Accanto ai componenti del *consort* di viole e di flauti del *Capriccio Stravagante*, emergono gli strumenti solisti di Doron Sherwin (cornetto e autore di alcune trascrizioni), Julien Martin (flauto), Josh Cheatham (viola da gamba), Skip Sempé (clavicembalo) e Françoise Johannel (arpa). La scelta di una sonorità soffusa, contraddistinta dai colori tenui del liuto e del flauto

dolce, ben si addice al carattere intimistico di queste musiche, nate e concepite per intrattenimenti di corte e/o comunque per un pubblico piuttosto raffinato.

La bravura dei solisti enfatizza al meglio il carattere nobile di questo repertorio, nato per le voci e ulteriormente impreziosito dalle trascrizioni strumentali.

Franco Bruni

un dato questo che non poteva passare inosservato ai fautori della riforma musicale tanto voluta dai padri del Concilio di Trento. Con un approccio che ricorda un po' quello della pulitura di un affresco dalle ombre e dai fumi depositati nei secoli, Diego Fasolis, alla direzione del Coro della Radiotelevisione Svizzera, conduce una analoga operazione di «depurazione», tornando alla sorgente delle fonti musicali, di cui, con un'opportuna lettura filologica, recupera lo spirito, lo stile, la purezza espressiva, affidati a un coro che risponde in maniera eccellente e con risultati convincenti, all'altezza dell'impresa.

«Diminuzioni» e abbellimenti

Sempre all'ambito cinquecentesco e ancora una volta con da Palestrina protagonista accanto ad altri grandi compositori franco-fiamminghi del suo periodo, come Cipriano de Rore, Jacques Arcadelt, Pierre Sandrin,



l'antologia *Antico-Moderno. Renaissance Madrigals Embellished* (Paradizo, PA 0008, 1 CD, distr. Jupiter) offre altri spunti di riflessione sul repertorio vocale cinquecentesco, qui oggetto di raffinate trascrizioni strumentali. La celebrità raggiunta da alcuni brani come *Douce mémoire* di Sandrin, oppure dai madrigali *Vestiva i colli* e *Ancor che col partire*, rispettivamente del Palestrina e di De Rore,

Nel segno delle contaminazioni

MUSICA • Due recenti antologie testimoniano la felice vena creativa degli esponenti piú celebri della scuola polifonica franco-fiamminga



Il gruppo vocale Odhecaton torna con *O gente brunette* (Ramée, RAM 0902, 1 CD, distr. Jupiter), una antologia dedicata a compositori originari e/o attivi nella regione francese della Piccardia. Le musiche scelte svelano un panorama musicale di grandissimo livello, in un territorio, quello franco-fiammingo, in cui si sviluppò la gloriosa scuola polifonica senza la quale sarebbe impensabile concepire lo sviluppo del linguaggio della musica occidentale. Accanto alla produzione dei nomi piú famosi, come Jean Mouton o Loyset Compère, entrambi compositori alla corte di Francia nel XVI secolo, pregio della raccolta è quello di mettere in risalto anche nomi meno noti, ma altrettanto interessanti, come Nicolas de Marle, Antoine Bruhier, Mathieu Sohier. A dare il titolo alla silloge è la *chanson* *O gente brunette* – l'unico brano profano

della raccolta – di Thomas Champion, la cui struttura musicale viene riutilizzata nell'omonima *Missa* di De Marle composta in quel clima controriformistico che, in realtà, si era battuto contro l'utilizzo di melodie profane nelle composizioni liturgiche. Variegata è la scelta dei brani che esaltano la maestria di questi

musicisti. Ne è un esempio il complicatissimo contrappunto del mottetto *Nesciens mater* a 8 voci di Mouton. Molto curioso anche il brano di Compère *Virgo caelesti*, a 5 voci, basato sulla melodia dell'inno gregoriano *Ut queant laxis*, un testo liturgico noto per dare l'*incipit* alle sei note musicali; nel mottetto di

Epopee immortali

MUSICA • Dopo i vent'anni trascorsi da Ulisse per mare, un accattivante progetto musicale affronta l'epilogo della guerra tra Achei e Troiani

**Nederlands
Blazers Ensemble
and Accordone**

Una Odissea



**Marco Beasley
Guido Morini
Alfio Antico**

Qualche anno fa le molteplici esperienze artistiche di Guido Morini (musicista e compositore), Marco Beasley (tenore e autore dei testi) e i componenti del Nederlands Blazers Ensemble si erano incontrate in un felice sodalizio artistico, dando origine al progetto discografico *Una Odissea*, un tentativo originale di ripercorrere il mito omerico, come metafora di un viaggio introspettivo, attraverso un variegato linguaggio musicale fortemente radicato alle tradizioni mediterranee. Ora è la volta dell'altro poema omerico, con il progetto *Una Iliade* (NEBCD 024, 1 CD, distr. Jupiter), la cui originale rivisitazione musicale non delude le aspettative.

Gli ultimi giorni della città di Priamo

La celeberrima storia dell'eroe Achille e della sua ira non ha bisogno di presentazioni; la trama si snoda in maniera caleidoscopica lungo gli ultimi cinquanta giorni che

Compère viene aggiunto un motivo al tenore che canta le sei note della scala in successione. Tra giochi musicali e una sapiente perizia tecnica, si rivela un paesaggio musicale veramente ricco e originale, animato dalla grande bravura del gruppo Odhecaton. Un elogio particolare merita il direttore, Paolo Da Col, musicologo, organista e cantante, la cui ampia esperienza sul campo e la spiccata sensibilità musicale si riflettono appieno nelle sue produzioni.

Le musiche del «divino Orlando»

Ancora in ambito franco-fiammingo, con l'antologia *Roland de Lassus*. *Bonjour mon coeur* (Recercare, RIC 290, 1 CD, distr. Jupiter), ci immergiamo nella raffinata musica profana di Orlando di Lasso, con alcuni dei suoi brani più celebri e con composizioni firmate da autori che dal «divino Orlando» – così lo definisce il poeta francese Ronsard – trassero

ispirazione. Al di là dei molti tributi ricevuti in vita, le musiche di Lasso parlano da sole e giustificano appieno la fama conosciuta in vita da questo compositore. Su un solido linguaggio contrappuntistico si innesta, infatti, un gusto nuovo per la melodia; basti ascoltare la *chanson Bonjour mon coeur*, che apre l'antologia, e di cui si ripropone una versione a voce sola, accompagnata dagli strumenti. Troviamo poi il *Kyrie* e l'*Agnus Dei* della *Missa Dulce Mémoire* di Lasso – le sole presenze «sacre» –, composta sull'omonima *chanson* di Pierre Sandrin, un brano di bellezza struggente, che non sfuggì alla sensibilità musicale di Lasso, il quale, in questo caso, offre un esempio superbo di «travestimento» liturgico di una *chanson* profana. Dello stesso brano ricorrono anche due versioni strumentali di Diego Ortiz e



Albert de Rippe, in un'ottica in cui l'utilizzo di materiale altrui era inteso come un omaggio all'autore del brano piuttosto che come indebita appropriazione. In un elegante gioco di rimandi, il gruppo belga Capilla Flamenca esprime al meglio la bellezza dei brani, con grande cura del suono e delle voci: e la ricercatezza delle soluzioni adottate per i singoli brani è il degno coronamento di questo raffinato repertorio.

F. B.

caratterizzarono la decennale guerra di Troia. Tanti i temi che percorrono gli oltre 15 000 versi omerici, in cui eroi, dèi, tradimenti e scontri sanguinosi sono gli ingredienti che interagiscono dando vita a un'opera visionaria e realistica al tempo stesso, ispirata ai grandi principi della patria, dell'orgoglio, ma anche alla vendetta, all'amore e al dolore della perdita.

Modelli barocchi e sonorità balcaniche

Numerosi aspetti sottendono a questo incredibile poema «riscritto» e interpretato da Marco Beasley con la sua affascinante personalità vocale e con il supporto musicale di Guido Morini e di tutta una tradizione musicale a cui i due ideatori di questa registrazione si ispirano, attingendo a linguaggi ed espressioni musicali fortemente distanti, ispirati dallo scenario epico dei versi omerici. Reminiscenze dell'antica polifonia rinascimentale ricorrono qua e là in brevi frammenti affidati al quartetto vocale inglese The Hilliard Ensemble, che ricrea atmosfere di profonda suggestione a commento della narrazione, affidata alla voce di Beasley. Con evocazioni ascrivibili al puro linguaggio contrappuntistico, la musica di Guido Morini spazia tra dimensioni sonore fortemente distanti, prendendo spunto da modelli compositivi del primo Barocco, ma anche percorrendo tradizioni musicali popolareggianti

– dalla tarantella alle sonorità balcaniche – senza tralasciare la sintassi contemporanea, mai esageratamente ostica, ma, al contrario, efficacemente utilizzata a sottolineare il racconto.

L'effetto singolare creato dalle differenti esperienze musicali cui questo progetto musicale sottopone l'ascoltatore è a tratti estraniante; il contrasto stridente tra gli stili utilizzati sembrano, infatti, cozzare tra loro. Ascoltando i brani, non sarebbe sbagliato pensare a musiche di scena piuttosto che a un discorso musicale concepito per il solo ascolto.



Un progetto nato in teatro

E infatti, questo progetto discografico nasce da uno spettacolo teatrale in cui l'aspetto visuale aiuta senz'altro l'ascoltatore/spettatore a mantenere il percorso principale lungo un labirinto musicale tanto affascinante quanto dispersivo. Se la presenza del supporto visivo avrebbe probabilmente giovato

a questa registrazione, la ricca esperienza musicale di Beasley, nonché la bravura del Nederlands Blazers Ensemble e dell'Hilliard Ensemble sono d'altro canto ineccepibili, offrendo una interpretazione convincente e riuscendo attraverso rarefatte atmosfere musicali a stimolare l'immaginazione, calando l'ascoltatore in una suggestiva dimensione epica senza tempo.

F. B.